

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Di nuovo una drammatica fase di tensione nelle relazioni internazionali

Navi americane a Beirut sparano sui drusi Aumenta la forza multinazionale? Burrascoso incontro fra Gromiko e Shultz

Mentre Gemayel chiede un intervento nello Chouf, a Madrid si discute il rafforzamento dei contingenti e l'inserimento della Jugoslavia - Per il jumbo abbattuto divergenze sulle sanzioni tra i ministri atlantici riuniti nella capitale spagnola - Colloqui di Andreotti con i capi delle diplomazie di USA e URSS

Ma dove si vuole arrivare?

È accaduto quanto si prevedeva e si temeva: le navi da guerra statunitensi alla rada del porto di Beirut hanno aperto il fuoco contro postazioni druse nello Chouf. Si compie così un ulteriore passo — grave e carico di pericolose conseguenze — verso la trasformazione del contingente americano (parte integrante della Forza multinazionale di pace) in un corpo speciale di intervento nella guerra civile libanese, a fianco delle falangi cristiane, principale e ormai pressoché unico sostegno del governo Gemayel. Contemporaneamente quest'ultimo ha rinnovato la richiesta di un impegno dell'intera Forza multinazionale nello Chouf, per difendere Beirut da «forze ostili», il che significa, se non leggiamo male, che l'ala intransigente delle falangi respinge ogni mediazione tra le parti in lotta (e non a caso giordani e sauditi hanno sospeso il tentativo intrapreso giorni fa). La richiesta di un intervento nello Chouf, lo si ricorderà, venne avanzata e respinta dall'Italia e dalla Francia, non molti giorni fa, malgrado le sollecitazioni dell'inviato di Reagan McFarlane. Perciò è doppiamente significativo che venga riproposta ora.

Dal nostro inviato

BEIRUT — Una unità della marina americana, la fregata «Bowers», ha aperto ieri mattina il fuoco contro posizioni sulla montagna drusa, bersagliate anche dal mortal del contingente di marines dislocato intorno all'aeroporto internazionale. L'intervento delle artiglierie navali — anche se è avvenuto dopo che alcune cannonate erano cadute intorno al comando americano — segna una nuova e preoccupante svolta nell'azione della forza multinazionale qui a Beirut. Seguendo di meno di 24 ore le azioni di ricognizione (ma secondo alcune fonti di vero e proprio attacco) compiute mercoledì mattina dal Super-Standard francese e successivamente — come si è appreso solo a tarda sera — dagli «F-14» americani, il bombardamento navale è venuto oltretutto a coincidere con altri due avvenimenti che gli conferiscono una particolare sottolineatura: la presa in consegna da parte dell'esercito libanese delle posizioni falangiste a Suk El Gharb, che mette così i soldati in prima linea a contrastare l'avanzata dei drusi, e la richiesta ufficiale del governo libanese perché la forza

Giancarlo Lannutti
(Segue in ultima)



BEIRUT — Miliziani drusi esultano dopo la conquista di una posizione nello Chouf

Reagan decide: chiusi in USA gli uffici dell'Aeroflot

WASHINGTON — Chiusura degli uffici dell'Aeroflot negli Stati Uniti e partenza del personale sovietico, divieto alle compagnie aeree americane di vendere o accettare biglietti dell'Aeroflot, sospensione di ogni accordo con la compagnia sovietica. Queste misure sono state annunciate ieri sera dallo stesso presidente Reagan come reazione all'abbattimento dell'aereo sudcoreano. Come noto, i collegamenti aerei diretti tra USA e URSS erano stati sospesi fin dalla proclamazione dello stato d'assedio in Polonia nel dicembre dell'81. Probabilmente, queste decisioni caratterizzate unilaterali sono il frutto delle difficoltà incontrate dagli USA di trovare il consenso degli alleati europei e del bisogno dell'amministrazione di non deludere ulteriormente l'estrema destra statunitense, molto polemica con Reagan per il carattere limitato delle rappresaglie inflitte finora contro l'Unione Sovietica.

Il nostro servizio

MADRID — L'incontro, durato oltre due ore, tra i ministri degli Esteri americano e sovietico Shultz e Gromiko — momento cruciale e test del rapporto tra le due superpotenze — ha dato risultati negativi. Secondo il segretario di Stato americano non s'è parlato che del Boeing sudcoreano abbattuto. Una distruzione, ha detto, che dimostra il disprezzo dell'Unione Sovietica per i diritti umani che sono al centro della conferenza di Madrid, che Gromiko avrebbe non solo ripetuto per filo e per segno la versione ufficiale sovietica ma avrebbe addirittura «peggiolato la situazione» affermando che il suo paese si considera in diritto di ripetere l'atto distruttivo in casi analoghi. E Shultz ha aggiunto: «Nella mia esposizione ho legato il dramma dell'aereo civile sudcoreano al problema dei diritti umani e in particolare al diritto di tutti i popoli del mondo di vivere in condizioni di sicurezza. Le risposte del signor Gromiko sono state ancor meno soddisfacenti del suo discorso pubblico di ieri e totalmente inaccettabili. Ma la storia non finisce qui. Nei giorni e nelle settimane che verranno gli Stati Uniti e la comunità internazionale eserciteranno importanti pressioni sull'Unione Sovietica affinché renda giustizia ai familiari delle vittime e garantisca la sicurezza dei viaggiatori civili. In serata, su richiesta di Shultz, si è tenuta una riunione speciale dei ministri degli Esteri della NATO per discutere del jumbo abbattuto. Le decisioni sono state rinviate ad oggi. Concordi nel sollecitare nuove norme per una maggiore sicurezza dei voli civili, i 16 ministri non avrebbero trovato una intesa sulle sanzioni suggerite dagli USA contro l'URSS. Il ministro degli Esteri francese Chirac si sarebbe detto contrario allo stesso principio delle sanzioni.

Negli incontri collaterali si è discusso anche del Libano. I ministri degli Esteri dei quattro paesi che partecipano alla forza multinazionale di pace in Libano, secondo fonti diplomatiche, starebbero studiando nella capitale spagnola l'eventualità di un incremento dei contingenti che la compongono e l'inserimento di un contingente jugoslavo. Il nostro ministro degli Esteri Giulio Andreotti si è incontrato col suo collega jugoslavo Lazar Mojsov. La Jugoslavia sarebbe disponibile all'invio di un contingente, a condizione, però, che la forza multinazionale di pace, venga posta sotto il controllo delle Nazioni Unite. Tornando ai temi dei ministri (Segue in ultima) Augusto Pancaldi

Ferito anche Gabriel Valdes

Terrore a Santiago per bloccare la protesta

Nella notte cinque uccisi da «squadroni della morte» - Centinaia di persone arrestate



SANTIAGO — L'arresto di un giovane dimostrante

Arresti a centinaia, feriti — tra loro Gabriel Valdes, segretario della DC —, quartieri popolari devastati, ovunque scontri e fumo di lacrimogeno: contro il popolo cileño, sceso compatto a manifestare per la quinta volta contro Pinochet e il suo regime, è stata scatenata una repressione violentissima. Squadre armate paramilitari hanno cominciato già dal mattino a scorrazzare per le vie della capitale, durante la notte sono state assassinate cinque persone, accusate di essere gli autori dell'attentato nel quale ha perso la vita l'intendente Urzua. Di fronte alla forza della mobilitazione popolare, anche il ministro degli Interni, Onofre Jarpa, ha gettato la maschera, incitando le squadre all'azione. Ovunque sono stati aggrediti i manifestanti che, pacificamente, si riunivano per l'appuntamento di protesta. A PAG. 2

Pesanti elementi nel memoriale del magistrato assassinato

Il CSM trasferisce un giudice I sospetti nel diario Chinnici

Contro Francesco Scozzari anche un procedimento disciplinare - Archiviazione per altri 4 colleghi - A giudizio gli imputati per la strage di via Pipitone - Arrestato uno dei Greco

ROMA — Francesco Scozzari, giudice di Corte d'Appello a Palermo, trasferito d'ufficio. Il suo nome era inserito tra pesantissimi giudici nel diario di Rocco Chinnici, il magistrato assassinato dalla mafia un mese e mezzo fa. Per lui si aprirà anche un procedimento disciplinare. Nessun provvedimento, perché ombre e dubbi su possibili inerte nella lotta alla mafia sono stati pienamente fugati, per gli altri quattro magistrati palermitani i cui nomi ricorrevano (ma con toni ben diversi), nel memoriale Chinnici: Giovanni Falcone, giudice istruttore e titolare di delicate inchieste sulla mafia, Ugo Viola pro-

curatore generale, Vincenzo Palmi procuratore capo, Antonio Mottisi consigliere istruttore reggente. All'unanimità e a tempo di record, tre sole anche se lunghissime sedute, il Consiglio superiore della Magistratura ha dunque preso le sue decisioni su questo scottante caso. Per tre giorni i membri del CSM hanno analizzato parola per parola il diario di Rocco Chinnici, hanno scavato nelle note, nei giudizi, nelle critiche contenute nel suo memoriale e che riguardavano suoi colleghi; hanno interrogato per ore i magistrati interessati con un unico scopo: fare pulizia, dissipare il polverone, sbrogliare

un «caso» che sembrava creato apposta (con le rivelazioni di stralci del diario alla stampa) per gettare discredito su magistrati integerrimi, confondere e avvelenare l'ambiente degli uffici giudiziari palermitani, da sempre avamposto contro l'attacco mafioso più cruento. Le conclusioni di questo lavoro, e anche questo è un fatto di indubbia importanza, sono state lette pubblicamente davanti alle telecamere e a decine di giornalisti, presente anche il ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli (non c'era Pertini che prontamente convocò il plenum del CSM). L'intera

vicenda del diario Chinnici risulta a questo punto molto più chiara. Che cos'è, effettivamente, questo memoriale? I membri della prima commissione l'hanno spiegato nella loro relazione, poi approvata all'unanimità dal Consiglio dopo un ampio dibattito: «Il documento — affermano — appare come un doloroso scandaglio lanciato nei pensieri più riposti, nei dubbi più profondi, nel rovello quotidiano di un uomo che aveva votato la vita alla difesa della Repubblica dall'attacco mafioso... un testo

Bruno Miserendino
(Segue in ultima)



Rocco Chinnici

Incursione terroristica dei ribelli

Raid aereo su Managua Bombardato l'aeroporto

Due velivoli partiti dal Costa Rica hanno attaccato due zone della città - È stata colpita anche la residenza di D'Escoto

MANAGUA — Improvviso attacco aereo delle forze contro-rivoluzionarie contro l'aeroporto di Managua e un quartiere della capitale nicaraguense. Per parecchio tempo, nella concitazione dei momenti seguiti all'attacco, si è tenuto il peggio: che le forze antisandiniste avessero tentato un bombardamento in grande stile sulla città. Poi si è capito che si trattava di un'azione gravissima ma isolata. Ma la preoccupazione a Managua è forte: da qualche giorno, infatti, giungono notizie secondo le quali le forze contro-rivoluzionarie che hanno le loro basi in Costa Rica (quelle che fanno capo all'ARDE di Eden Pastora) stanno addestrandosi

per incursioni aeree sui cieli del Nicaragua. L'attacco è cominciato poco prima dell'alba. Alle 4,30 del mattino due bimotori Cessna sono comparsi improvvisamente sul cielo della capitale. Uno si è diretto verso l'aeroporto, l'altro verso il quartiere in cui si trova la residenza del ministro degli Esteri D'Escoto. Il primo ha lanciato quattro missili sull'aeroporto, l'altro ha colpito la casa di D'Escoto e alcuni edifici vicini. Sono seguiti momenti di panico: la torre di controllo dell'aerazione era avvolta nelle fiamme e accanto a un hangar raggiunto da un ordigno diversi militari sandinisti giacevano a terra (tre sono rimasti feriti seriamente). Il Cessna è stato col-

pito dalla contraerea mentre cercava di fuggire in direzione del mare. Più tardi, quando sono stati recuperati i corpi dei due piloti che lo occupavano, è arrivata la conferma sulla provenienza dell'attacco: si tratta di due noti appartenenti al gruppo di Pastora. Intanto i militari della difesa territoriale e le squadre di soccorso accorrevano nel quartiere preso di mira dall'altro aereo, che riusciva però ad allontanarsi dopo aver sganciato tutti i suoi ordigni. Per fortuna le esplosioni non hanno causato vittime: D'Escoto non era nella sua residenza, si trova a Panama per una riunione del gruppo di Contadora.

Nell'interno

Cantieri IRI, taglio di 6800 posti

La Fincantieri ha deciso di tagliare 6800 posti di lavoro. La mazzata più grave toccherà a Genova: è infatti stata decisa la chiusura dell'italcantieri di Sestri. Il sindacato ha indetto per oggi uno sciopero nazionale di 4 ore dell'intero settore. Frattanto ieri alla Fiera del Levante le tre grandi imprese pubbliche hanno illustrato la loro situazione. I conti di IRI, ENI ed EFIM sono sempre più in rosso. Circolano voci sulla volontà di Prodi di ridurre nella siderurgia pubblica 50.000 posti di lavoro. Oggi il presidente dell'IRI incontrerà Daria. Ieri Craxi ha visto Reviglio. A PAG. 3

Rebibbia, digiunano in 1000 per protesta

La rivolta al carcere romano di Rebibbia s'è estesa in tutti i «bracci» e da oggi saranno mille i detenuti, fra uomini e donne, a far lo sciopero della fame. Obiettivi della protesta: una riforma sostanziale dei codici con particolare attenzione alla modifica dei termini di carcerazione e la più ampia attuazione della riforma del '75 non ancora operante. Sono questioni che ripropongono in tutta la sua acutezza la crisi delle carceri italiane e più complessivamente del sistema giudiziario. A Gorizia trentatré detenuti hanno firmato un lungo documento-appello nel quale si avanzano le stesse richieste. A PAG. 3

Confronto su governo Craxi e alternativa

Al Festival di Reggio Emilia vivace dibattito tra Tortorella, Formica, Mazzotta e Biasini. L'esponente socialista afferma che bisogna distinguere fra accordo di governo e progetto socialista: quest'ultimo comporta una democrazia dell'alternativa e la competizione tra PSI e PCI per la guida della sinistra. Tortorella chiede coerenza: se questa è la prospettiva perché i socialisti non lavorano ad aggregare le forze per realizzarla a preferiscono governare con la DC? Il vice segretario di Mazzotta ricorda a Formica che il patto di governo comporta un'alleanza anticomunista, la liquidazione delle giunte di sinistra e una politica economica conservatrice. A PAG. 6

A Venezia attesa per Bergman

Grande attesa alla Mostra internazionale del cinema di Venezia per la giornata di oggi che ha al suo centro la proiezione di «Fanny e Alexander», il nuovo film di Ingmar Bergman che partecipa per la prima volta quest'anno alla rassegna veneziana. Il regista svedese dovrebbe arrivare oggi al Lido. Ieri, intanto, è stato presentato «Prenom Carmen» del francese Jean Luc Godard, un film che ha però deluso le aspettative della vigilia. I servizi dei nostri inviati alla rassegna veneziana nelle pagine culturali. ALLE PAGG. 10 E 11

Continua oggi il confronto con i sindacati sulla previdenza

Il governo prepara un nuovo decreto Limiti alle pensioni d'invalidità

Il ministro del Lavoro insiste sulla estinzione anticipata degli elenchi anagrafici - Gianfagna (Federbraccianti): è assurdo e insostenibile - Un «tetto» per le integrazioni al minimo

ROMA — Non è stata né breve né facile la prima riunione del governo con i sindacati sulle pensioni. Tre ore e mezzo, un dibattito vivace, anche se gli esponenti sindacali l'hanno voluta definire «procedurale» e «di metodo». Si ricomincia, infatti, oggi pomeriggio alle 16, dopo che, nella tarda mattinata, il ministro del Lavoro avrà incontrato i rappresentanti degli imprenditori; e si entrerà nel merito del decreto sulla previdenza che — pare ormai certo — il governo ripresenterà per la quinta volta lunedì 12. Ieri De Michelis ne ha esposto i contenuti alla delegazione guidata da Lama Carniti e Benvenuto (c'erano anche Del Turco e Marini e i sindacati dei pensionati).

Il decreto, ha precisato il ministro ai giornalisti, andrà al di là di ogni precedente stesura e «conterà tutto ciò che l'accordo del 22 gennaio prevede, esplicitamente o implicitamente». È il motivo per il quale i sindacati hanno chiesto di venerdì più chiaro, per avere soprattutto garanzie sul «punto di arrivo» della manovra governativa, come ha detto uscendo dall'incontro il segretario generale dei pensionati della CGIL, Formica. D'accordo sul metodo — la discussione con le parti riporterà il riordino complessivo del sistema — i sindacati sono apparsi più perplessi su alcune delle prime misure annunciate. Su una in particolare — la estinzione

degli elenchi anagrafici bloccati — anche ieri vi è stata una dura protesta: «Se l'intesa verrà stracciata — ha detto Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti — la lotta sarà inevitabile ed immediata». Gianfagna si riferisce all'accordo tra organizzazioni braccianti e Scotti, recepito nel decreto in scadenza. «La disposizione al riordino degli elenchi, n.d.r.», ha proseguito Gianfagna, era stata data solo in previsione della riforma della previdenza, che ancora non è stata attuata.

La posizione di De Michelis, ribadita nell'incontro di ieri e in una breve conversazione con i giornalisti, è di un forte anticipo dei termini per il riassorbimento del fenomeno, che riguarda circa 300 mila braccianti di 28 province meridionali. Nel decreto Scotti la scadenza finale era fissata al 31/12/86. Il sindacato — dice ora Gianfagna — riconferma l'esigenza di rispettare i patti faticosamente raggiunti all'inizio di gennaio e considera assurda la posizione del ministro, che priverebbe dei diritti previdenziali 300 mila lavoratori. Quali sono gli altri punti del decreto, sul quale oggi si svilupperà la discussione di merito? De Michelis stesso li ha elencati ai giornalisti: cumulo fra pensioni di invalidità e pensione di inabilità. A PAG. 2

Nadia Tarantini
(Segue in ultima)